

24 ore per il Signore: il cuore aperto di Dio

“Adorare è scegliere Dio come centro, come via maestra della nostra vita”.
Papa Francesco

Dalle 19.30 di venerdì alle 23 di sabato 10 marzo, il Duomo di Oderzo è rimasto aperto, come il cuore di Dio, pronto a far entrare chiunque sentisse il desiderio di incontrarlo. È proprio la parola *incontro* che può definire le 24 ore volute da Papa Francesco 5 anni fa. Tre sono stati gli ingredienti di questo incontro: l'Adorazione Eucaristica, la Parola e il Sacramento della Riconciliazione. Si poteva entrare a qualsiasi ora del giorno e della notte e sostare davanti a Gesù Eucarestia. Forse ognuno di noi si poteva proprio domandare “so-stare?”, so guardare con gli occhi e con l'anima il mistero di Dio? Gli occhi della razionalità ci fanno arrivare fino ad un certo punto, poi ci sentiamo probabilmente un po' persi ed è a questo punto che ci possiamo lasciare andare e lasciar prendere da Dio e questo è il momento più bello della contemplazione. L'Eucarestia esposta, così luminosa e appena velata dell'incenso che sale al cielo, è forse la cosa più piccola e potente che Dio ci abbia donato. Mentre le stiamo davanti, sappiamo di incontrare il Gesù che si è donato a tutti noi sulla croce. Incontriamo il centro di tutto l'universo: l'Amore. Adorazione Eucaristica è incontrare l'Amore, provare ad essere capaci di contemplare in silenzio la nostra origine, riconnettendosi ad essa. Non si tratta di una strana forma di meditazione New Age, ma di un faccia a faccia con il mistero della carne e del sangue di Gesù. L'Ostia consacrata è proprio il cuore aperto di Dio, in cui possiamo sentirci accolti e amati. Che occasione unica l'Adorazione, come se Dio fosse lì tutto per noi, come se in chiesa non ci fosse nessun altro che noi. Un vero incontro d'amore. Durante le 24 ore, nella sera del sabato, l'esperienza dell'adorazione è stata arricchita dai giovani della parrocchia, che si sono messi



a disposizione per accompagnare i presenti davanti all'Eucarestia con un messaggio personale scritto in un biglietto, tra canzoni di sottofondo e brevi riflessioni. Il sapore dell'incontro si è arricchito di un altro ingrediente in quelle ore: la Parola di Dio. Cinque momenti di lettura della Parola in cui un sacerdote offriva ai presenti l'occasione di un approfondimento. È sempre un'immersione nei fondali preziosi della propria fede potersi confrontare con le Scritture. Si scoprono tesori e perle che sono sempre stati lì per noi, solo che non ce ne eravamo accorti, presi dalle mille cose che dobbiamo (?) fare. In quelle ore il cuore aperto di Dio era davvero spalancato, perché ci aspettava anche per mostrarci nella Confessione un altro dono per noi: la Sua Misericordia. “Cos'è la misericordia?”, chiesi un giorno a mia mamma ormai annerita dalla malattia. Lei mi rispose: “è l'amore viscerale di Dio per l'uomo, come quello che viene da una madre per suo figlio”. Riporto questo aneddoto personale perché sembra mostrare come l'essenza di Dio si riveli chiara e limpida nonostante il dolore e la malattia, quasi a superarli e vincerli. Nel sacramento della Riconciliazione abbiamo la possibilità di sentirci amati nonostante tutti i nostri limiti. Non siamo perfetti, non siamo sempre buoni e bravi. Ma Gesù non ci chiede la perfezione come la intendiamo noi, ci chiede di essere “amanti”, di amare Lui e amare il prossimo, di essere misericordiosi come il padre. Ma come possiamo imitarlo se non lo conosciamo? Ecco perché è bello confessarsi, per vivere l'esperienza di chi è Dio, Misericordia, un Padre che sembra dirci “so che è dura, so che a volte cadi, ma io ci sono sempre, alzati, seguimi sempre, non temere!” Le 24 ore sono state una grande occasione, intensa e preziosa. Grazie a tutti sacerdoti che si sono donati per rendere l'incontro con Dio un'esperienza d'Amore!

Silvia Da Dalt

Arte nel territorio

La Risurrezione di Cristo in Pomponio Amalteo



“Gli artisti di ogni tempo hanno offerto alla contemplazione e allo stupore dei fedeli i fatti salienti del mistero della salvezza, presentandoli nello splendore del colore e nella perfezione della bellezza. È un indizio questo, di come oggi più che mai, nella civiltà dell'immagine, l'immagine sacra possa esprimere molto di più della stessa parola, dal momento che è oltremodo efficace il suo dinamismo di comunicazione e di trasmissione del messaggio evangelico”.

(Benedetto XVI)

Introduzione al catechismo della Chiesa cattolica)

Vorremmo partire dalle parole di Papa Benedetto XVI per iniziare questa riflessione su opere che si trovano nel nostro territorio. Con tante tele, affreschi, statue, luoghi, che pur ci sono familiari, stentiamo a cogliere il profondo messaggio che essi offrono.

Per partire ci servono poche cose; un po' di storia, la Bibbia, e tanta curiosità.

Il nostro viaggio comincia dal Duomo di Oderzo. Entrando dalla porta principale, saltano subito all'occhio tre tele, di dimensioni ragguardevoli poste sulla parete destra. Senza nessun altare. Sono le portelle del monumentale organo costruito tra il 1548 e il 1549. Un'opera pregevolissima posta allora sulla parete di destra sopra la porta laterale. Con il tempo lo strumento cambiò più volte posizione, all'interno della navata, e poi fu rimpiazzato da un nuovo organo. Le portelle vennero posizionate su questa parete perché le dimensioni non consentivano alternative. La cassa dell'organo, in parte conservata, fa ora da cornice.

Le tre tele formano il ciclo cristologico e rappresentano: la Nascita di Gesù, la Trasfigurazione e la Resurrezione.

Il tema fu scelto certamente in contrapposizione a quanto stava accadendo nel mondo, e in particolar modo ad Oderzo. Era il momento della Controriforma e di forti tensioni. Conosciamo almeno quindici cause celebrate per eresia, calvinismo, protestantesimo in genere.

Gli artisti erano chiamati a dipingere opere che contrastassero queste nuove ideologie ribadendo i fondamenti della dottrina cristiana.

All'epoca, l'artista non esprimeva la propria ispirazione sull'opera ma seguiva le indicazioni del committente e cercava di interpretare quanto questi voleva esprimere; lo faceva con arte, ingegno, conoscenza delle scritture. A tutti gli effetti era un geniale artigiano che raccontava con il suo lavoro quanto altri volevano fosse narrato.

Con le tele dell'organo Pomponio Amalteo risponde a quanto commissionato dalla Luminaria del Duomo e all'istanza del “teologo” incaricato di seguire l'opera, forse il parroco del tempo.

Nella prima tela vediamo “la Resurrezione di Cristo”.

La maestosa figura di Cristo occupa gran parte della tela. Sembra essere uscito dal sepolcro con forza e potenza prorompente. I piedi poggiano su un cielo che albeggia, come a prefigurare la nascita di un nuovo tempo. Un giorno che dà inizio ad un tempo nuovo già abitato dal Risorto. Sotto alcune guardie dormono, come se non fosse successo nulla nella loro esistenza. Non si sono accorte di quello che stava accadendo, continuano nell'ignoranza a rimanere in un mondo di tenebre senza la Luce. Altri soldati scappano presi dallo spavento, altri paiono inciampare sulla pietra del sepolcro. E torna così alla mente la lettera ai Romani di Paolo, capitolo 9, 33: “Ecco io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in Lui non sarà deluso.”

Potremmo supporre che l'artista si sia fatto aiutare dalla lettura della II lettera di Pietro, nella quale l'apostolo si rivolge a tutti i battezzati e incoraggia a credere a ciò che è stato trasmesso senza lasciarsi travolgere da falsi profeti.

Il tema della resurrezione rimane, con gli altri fondamenti del Credo, caposaldo della nostra fede, centro del cristianesimo. E ancora Pietro nella prima lettera al capitolo 3, 15 esorta “Siate pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi”. È bello pensare che anche oggi, fermandoci ad ammirare questo quadro, l'invito sussurrato arrivi al nostro cuore.

Maria Teresa Tolotto

per il Comitato Scientifico “Beato Toniolo. Le vie dei Santi”

Il Santo del mese

a cura di Giuliano Ros

San Giorgio (23 aprile)

Geórgios († 303), nobile greco-galata nato a Maláitea (Cappadocia) da genitori cristiani. Arruolato nell'esercito romano in Palestina, divenne prima tribuno, poi membro della guardia personale dell'imperatore Diocleziano. A Nikomédeia (in Bitinia) strappò l'Editto di Galerio contro i Cristiani di quella città (Eusebio di Cesarea). In seguito alla confessione della propria fede cristiana, venne condannato dal tribunale dell'imperatore retto da Daciano (Galerio di Serdica in Dacia) a feroci torture (unghie di ferro, fiaccole ardenti, sale sulle piaghe, avvelenamenti, ruote irte di chiodi e spade, caldaie di piombo fuso), che superò indenne fino al martirio per decapitazione a Nikomédeia (303 d.C.).

La sua agiografia, piena di prodigi (conversione di maghi, resurrezione di morti, attività psicocinetiche) e leggende (la storia della fanciulla di Silene a Lydda/Lod liberata dal drago, l'apparizione ai Cristiani in lotta contro i Saraceni), ha ispirato una ricca tradizione iconografica, che lo rappresenta solitamente “su un cavallo bianco che trafigge con la spada o la lancia il drago” oppure “isolato, a piedi e con il capo nudo dai lunghi e giovanili capelli”, ma sempre con addosso “la corazza, la spada, la lancia (che in certi casi appare spezzata) e talvolta lo stendardo crociato” (A. Cattabiani).

Il culto si diffuse rapidamente nell'Europa Orientale (compresa Venezia) a partire dal IV secolo e nell'Europa Occidentale a partire dal VI secolo, ma

è con l'arrivo dei Longobardi (VI-VII secolo) che si radica in Friuli e quindi nella diocesi di Ceneda (G. Fossaluzza). Risalgono probabilmente a questo periodo le dediche alle parrocchiali di San Giorgio di Livenza, Basalghelle, Collalto, Grassaga, Lago di Revine, Osigo e Rugolo, nonché le antichissime chiese di San Giorgio a San Polo del Patriarca e a Manzana di Formeniga. Nel comprensorio opitergino la quattrocentesca chiesa di San Giorgio a San Zorzi di San Polo, riconosciuta monumento nazionale dal 1904, conserva due delle quattro scene di un programma agiografico-narrativo realizzato nel 1466 dal celebre pittore alsaziano Giovanni di Francia. La prima (San Giorgio e la principessa), simile a una scena di incontro galante, presenta il santo che si approssima al limite dello specchio d'acqua e promette all'avvenente nobildonna la liberazione dal drago, pegno la conversione cristiana. La quarta scena, in cui San Giorgio battezza la famiglia reale e il popolo pagano (assiepato nudo entro una fonte poligonale), traluce di “pietà e religione” (A. Gardin).

A partire dal Medioevo viene invocato come patrono delle milizie bizantine e difensore armato della Chiesa, mentre nei secoli successivi assume la funzione di santo sauroctono che protegge da serpenti velenosi, peste, lebbra e streghe (A. Cattabiani). Nella civiltà contadina veneta è legato al baco da seta, ai fichi e all'orzo, infatti “par San dòrdis i à la spiga tuti i ordi” (seminati in autunno), mentre “da San dòrdo se sémena 'l ordo” (di primavera).



Giovanni di Francia, San Giorgio e la principessa (1466). Chiesa di S. Giorgio - S. Giorgio di S. Polo (TV)